

Nellie Melba in bella calligrafia ha invece depresso sul libro di Boriani questa altra fenomenale massima, che fa il degno paio con quella della Patti: « *L'art est un ami qui ne trompe jamais* ». Un umorista del *Punch*, di cui mi sfugge il nome, rispose: « *...mais qui est souvent trompé!* ». Suppongo che la Melba, che è suscettibilissima, non riveda volentieri il libro che si fregia di tanta verità.

Poi viene la volta di Marconi. Marconi, è risaputo, non si presta volentieri alla celebrazione della propria persona e del proprio nome. Pure, in un libro, come quello di Boriani, la firma, nient'altro che la firma di Marconi ci voleva. Come fare? Una sera Marconi va a pranzo al *Pall Mall* con la sua signora. Boriani lo riconosce fulmineamente, fa una modificazione al menu. « *Haricots à la Marconi*: che significa? » domanda l'inventore, che per la prima volta si vede consacrato dalla culinaria. Boriani presentando il piatto nuovo, spiega: « Osservi, commendatore, son fagioli senza fili tra i baccelli, come la sua telegrafia! » Marconi diventò di buon umore: Boriani colse il momento, e portò via l'autografo.

Paolo Tosti, alle iterate domande di Boriani, invariabilmente rispondeva: « Aspetto che venga la firma di una donna bellissima: poi scriverò io ». Finalmente la donna che appagò Tosti venne. Fu un'attrice superba di bellezza, Miss Constance Collier, che scrisse due righe illeggibili alla Sarah. Tosti tenne la parola: segnò le prime battute di « *Gordbye, suhmm* » il più popolare dei suoi canti. Io non so se Miss Collier l'abbia ringraziato.

Charle Frohman è a Londra il Giove teatrale: controlla, si può dire, la scena di prosa: importa tutto ciò che è importabile dalla Francia, ed esporta tutto ciò che è esportabile in America. Senza il suo aiuto a Londra è difficile ad un talento drammatico spuntare: impossibile fare una lunga strada. Insomma, come dice Boriani, un vero Napoleone del palcoscenico. Frohman pigliava ogni giorno il suo *lunch grill-room* dal *Carlton*, ad una tavola alla quale era diventato affezionato. Un giorno ritardò: c'era molta gente: Boriani credeva che non venisse più e concesse la tavola a Lord Esher. Dopo un quarto d'ora, eccolo invece arrivare. Il piccolo panciuto possente uomo gira sui talloni, e fa per andarsene. Boriani lo insegue: in un lungo *speech* gli spiega l'incidente: e lo persuade a restare. Un altro avrebbe scelto qualunque altro momento per richiedere l'autografo: psicologo acuto, Boriani capì che nessun altro momento invece sarebbe stato così favorevole. Frohman infatti piglia la penna e scrive: « Tenetemi la stessa tavola ».

Poco dopo viene J. M. Berrie uno dei migliori commediografi inglesi, e aggiunge: « Per due ». Finalmente Madame Fred Grèsac, la brillante autrice della *Passerelle*,

che vede questa schermaglia, la risolve alla spiccia così: « Per due, ma me compresa ». Conclusione: Frohman fa conoscenza con Fred Grèsac, e l'invita a *lunch* alla famosa tavola; durante il *lunch* le compra la *Passerelle*, che poco dopo compare sulle scene inglesi sotto il nome di *Marriage of Kitty*, le commenda un'altra commedia per il *Daly's*, e le promette di introdurla in America. La qual promessa fu mantenuta. Così il libro di Boriani ha anche favorito le Muse.

Molti e molti altri nomi ancora illustrano l'*album*: la Tetrizzini, Caruso, Scotti, il generale *Baden-Powel*, difensore di Mafeking, Edna May, Hall, Caine, Conan Doyle, Beerbohm, Tree, Philip Ponsa, ecc., ecc. Un uomo solo ha rifiutato l'onore di stare in così bella compagnia. Indovinate chi? S. M. Giacomo I, Imperatore del Sahara.

Per un imprescindibile dovere

Egregio sig. Direttore

Vent'anni or sono Michele Coppino, che mi onorò della sua amicizia, favellando di Maggiorino Ferraris ebbe a definirlo un valentuomo.

Farei ingiuria a Lei ed ai lettori se su questo foglio tentassi solo di parlare di lui: la sua fama già da tempo ha oltrepassato i confini d'Italia.

Però l'opera sua recente a pro del collegio è stata tale da meritarsi la nostra più sincera ammirazione e questa deve estrinsecarsi verso l'illustre parlamentare in onoranze speciali quali potrebbero essere: coniazione di una medaglia d'oro per pubblica sottoscrizione unitamente ad un grande banchetto fra tutti gli elettori del collegio: tutto ciò nel mese di Agosto durante le feste che a quanto si dice faranno i nostri esercenti.

Se l'idea le piace, caro ed egregio collega, la faccia sua e, coll'aiuto della stampa e delle associazioni cittadine, vi dia forma concreta.

Mi creda

suo dev.mo
Italus.

Acqui, 22 Giugno 1908.

Non solo ci piace, o egregio *Italus*, la Vostra idea, ma la troviamo giusta e generosa. Il livello morale della vita pubblica italiana non è poi ancora così abbassato che non debba il popolo non dimostrarsi riconoscente a quelli che lavorano per lui. Caldeggeremo l'idea e vi torneremo.
(N. d. D.)

Una pergamena al Cav. Uff. Aragone

In occasione del collocamento a riposo dell'ex Presidente del nostro Tribunale, cav. avv. Giuseppe Aragone, per raggiungimento dei limiti d'età, il Governo del Re, in premio delle benemerite acquistate dal valente Magistrato, lo nominò Cavaliere Ufficiale della Corona.

La Magistratura e il Foro Acquese vollero fare omaggio al loro ben amato Pre-

sidente delle insegne della nuova onorificenza e accompagnare con una pergamena che dicesse la loro riconoscenza ed i loro voti augurali.

Questa e quelle furono presentate al cav. uff. Aragone lunedì mattina alle 10 nella sala delle udienze del Tribunale, ove era intervenuta una larghissima rappresentanza del Foro, i Giudici e i funzionari della Cancelleria.

Quando, sono già molti anni, — ha cominciato il Presidente del Consiglio dell'Ordine cav. avv. Giacomo Ottolenghi — Vi ho conosciuto, o cav. Aragone, Pretore di Roccaverano, ho imparato ad apprezzare e apprezzare la Vostra rara modestia; a questa io non farò ora pressione tessendo l'elogio delle Vostre preclari virtù, e Vi dirò piuttosto i sentimenti dell'animo e il rincrescimento di distaccarci da Voi.

E qui ha felici ed elevate parole alla integrità, alla equanimità, al cuore del Presidente Aragone, al quale manda a nome di tutti il più deferente ed affettuoso augurio di felicità nell'onorato riposo.

Le parole del cav. Ottolenghi sono accompagnate da vivissimi e lunghi applausi. Il vice-Cancelliere Zanardi presenta le insegne e la pergamena; opera questa di fine arte del prof. Gotta, che porta la seguente leggenda dettata dall'avv. Francesco Bisio:

« Presentando le insegne cavalleresche bene acquistate nell'agone civile per la dignità della toga italiana e per la dignità della vita, la Curia Acquese invoca dal suo Presidente memoria di affetto tenace nei sereni riposi della più tarda età ».

Il Presidente Aragone, evidentemente commosso della affettuosa dimostrazione, ringrazia degli onori resigli che dice superiori ai suoi meriti, e pronuncia parole di simpatica semplicità, parole sentite e buone che vanno fino all'animo dei presenti.

Il paterno Magistrato è fatto segno a una imponente dimostrazione di applausi e di simpatia.

Tutti gli si affollano intorno per festeggiarlo, per dargli il buon augurio, per stringergli ossequenti la mano.

Ed anche noi dalle colonne di questa Gazzetta ci associamo alle solenni e spontanee onoranze rese al *bon juge*, e auguriamo al Cav. Uff. Aragone e alla nobilissima di lui consorte, Baronessa Cervetti, ogni più cara e duratura felicità.

CORRIERE GIUDIZIARIO

Tribunale d'Acqui — Udienza 26 giugno — *Furto qualificato* — Leardi Vittorio era imputato di furto qualificato e di danneggiamento in danno di Cazzola Maria di Montabone.

Oggetto del reato erano alcune alberelle e un ontano, avendo il Leardi qualità di mezzadro della Cazzola.

Il P. M. chiese 100 giorni di reclusione e multa.

Il Tribunale condannò Leardi Vittorio a 100 giorni pel delitto di furto qualificato.

Parte Civile: Avv. Domino e Avv. Bisio. Difesa: Avv. Galliani.

Pretura d'Acqui — Udienza 26 giugno — Comparvero Berchi Giuseppe, Zunino

della fortezza. Ma un drappello di cavalleria uscì dalla città e disperse i rivoltosi uccidendone grande numero.

Il mattino del due marzo gli abitanti di Strevi udirono tamburi rullare sullo stradale di Cassine e poco stante, apparire l'avanguardia del generale Grouchy seguita da quattromila fanti e duecento cavalli.

Al loro giungere, l'abate Torre che era pure a Strevi suo borgo natale, mosse incontro a Grouchy chiedendo venia pei ribelli. Il generale aveva fiero cipiglio e alle prime parole di Torre, si indignò spergiurando che non avrebbe lasciato pietra su pietra. Torre tentò di calmarlo. Scorgendo il serafico aspetto dell'abatino, Grouchy si acquetò alquanto e promise che avrebbe dato alle fiamme solo le case dei capi.

Torre insisteva ancora, ma il generale Flavigny sopraggiunto, troncò le preghiere dell'abate, dicendo che era lieto d'illuminare coll'incendio di Strevi le menti dei vandeani piemontesi, così come aveva fatto nella Vandea francese.

Torre tacque e si ritirò. Parte dei soldati fu schierata sullo stradale che costeggia il colle. Altri furono posti alle due entrate del paese.

Flavigny seguito da un picchetto armato, percorse le vie e, assunte precise informazioni, fece segnare alcune case colla scritta:

Francesco e Barosio Andrea per rispondere i due primi del reato di oltraggio con minacce alla guardia daziaria Barosio Pietro, il terzo di ingiurie e lesioni volontarie in danno di Berchi Giuseppe.

Essendo il Barosio Pietro infermo, si procedette a un accesso sul luogo per sentire il denunciante.

In esito al dibattimento, avendo la guardia confermato il suo verbale, il signor Pretore condannò Berchi Giuseppe a 50 giorni di reclusione e a L. 166 di multa; condannò Zunino Francesco a 25 giorni di reclusione e a 80 lire di multa; Barosio Andrea fu assolto per inesistenza di reato.

Accordò ai condannati la legge del perdono purché il Berchi paghi le spese processuali.

Berchi era difeso dall'avv. Cervetti - Zunino dall'avv. Pastorino - Barosio dall'avv. Bisio.

Dal Circondario

Alice Belcolle - Conferenza — Mercoledì 24 c. m. alle ore 18,30 il noto rev. prof. Don Caroglio, intimo del compianto colonnello Solari, tenne sulla piazza Umberto I una conferenza d'istruzione agraria ai numerosi viticoltori.

L'oratore fu molto applaudito dal pubblico non solo per la valentia oratoria, ma anche per le ragioni adotte onde risolvere l'attuale crisi vinicola.

— L'allegria e popolare festa di S. Giovanni B. è riuscita assai animata. La processione colla statua di S. Giovanni seguita dalla banda musicale del paese riuscì bene pel concorso di tutta la popolazione.

La fiera poi, per quanto avvenisse la prima volta, ebbe veramente un esito felice, quale non si sarebbe preveduto, sia pel concorso dei molti buoi, mucche, cavalli, ecc., sia pei varii contratti avvenuti. A. P.

Numeri del Lotto

Nostro telegramma particolare)

Estr. di Torino del 27 Giugno

33 - 8 - 2 - 41 - 84

La Settimana

Per San Guido — Una delle tradizionali attrattive della festa patronale è sempre stata lo spettacolo dei fuochi artificiali che si accendevano la sera della domenica sulla Piazza del Pallone, ora Umberto I, e da due anni sul greto del Bormida: anche quest'anno si farà l'accensione, ma a quel che pare si sta vagliando l'ipotesi di destinare allo spettacolo la Piazza Umberto I. Ciò anche in seguito a reclami pervenuti da vari esercenti.

Per conto nostro approveremo la scelta di tale località, siccome quella che ha sempre risposto in passato mirabilmente allo scopo per il declivio da cui è formata, sicché permette di assistere comodamente a tutta la folla accorrente, e di più perchè lo spettacolo riesce così ad animare tutta quella parte della città, e le vie centrali per tutta la serata, a non in-

Flavigny protégé. Queste dovevano essere risparmiare.

Intanto parte della popolazione si era allontanata dal borgo e aveva preso rifugio nelle casine dei colli e del piano.

Nel mattino stesso i soldati incominciarono a gettar faci ardenti in alcuni fienili e nei portici sorretti da vecchi legnami, ove fosse legna facile ad accendersi.

L'abate Torre stando alla finestra di una casa di campagna, volle osservare la strage. Fra le case colpite dal fulmine della vendetta, vi era pure una sua casetta. In questa casetta sua madre aveva vissuto la sua vita pura e pia. Quando vide che le fiamme uscivano come cento lingue ardite, liete, voraci dalla finestra della stanzetta ove era morta, egli rimase muto e immoto a guardare, mentre due lacrime gli rigavano le guancie pallide e macilentate. Nè si mosse di là finché vide che il tetto ove aveva trascorsa la sua fanciullezza sprofondava con immane zampillar di faville e di fiamme.

Intanto altri roghi fiammeggiavano intorno. Di là egli udiva il rombo enorme del fuoco vorace. Nel paese era silenzio, un silenzio di tomba. Alcuni, scorgendo la propria casa già preda delle fiamme, restavano a poca distanza sentendosi quasi avvolti dalla vampa terribile: i loro volti si accendevano di fiamme sanguigne. (Continua).

Appendice della Gazzetta d'Acqui 64

DA MONTENOTTE A MARENGO

Romanzo storico di Corrado di Millesimo

Proprietà riservata della « Gazzetta d'Acqui »

Erano presenti la municipalità e le guardie nazionali. Le signore rimasero in gran parte accanto al caminetto.

Caiti, confuso tra la folla, spiava sogghignando.

La cerimonia riuscì solenne, ma fredda.

Sullo scorcio del febbraio stesso, nelle campagne vicine si sparse voce che l'annessione alla Francia era un fatto compiuto. Questo avvenimento eccitò le popolazioni rurali già irritate dalla carezza dei viveri.

Il popolo ne incolpò il Governo.

Eccitati dai preti, dai nobili, dai rivoluzionari sparsi qua e là, fra i contadini di valle Bormida era un vivissimo malcontento. L'abate Regnier aveva preso stanza a Strevi ove adunava i capi della fazione reazionaria eccitandoli a sollevarsi contro i francesi.

La sera del 26 febbraio, in un'adunanza tenuta segretamente in casa del medico Porta, fu decisa l'insurrezione. Il mattino del diciassette una mano di contadini irruppe in sala consigliare e ne cacciò i municipalisti eletti da poco. Il borgo si levò tosto